

STORIA PRESENTE
DI **ASCIANO**

TACCUINI
ASCIANESI

*Nelle crete senesi
alla ricerca di Chiusure*

LORENZO LORENZINI

COMUNE DI ASCIANO (SI)
EDIZIONI CANTAGALLI

In copertina: *Panorama di Chiusure*. (Foto Comune di Asciano).

© Lorenzo Lorenzini
Chiusure, Aprile 2003

Lorenzo Lorenzini, nato a Siena il 7 dicembre 1936, laureato in scienze politiche presso l'Università di Siena, già assistente alla Facoltà di Giurisprudenza della stessa Università, già dirigente ENEL. Abita a Chiusure, è promotore di varie iniziative di carattere sociale ed attivissimo ricercatore storico in ambito locale.

Stampato dalle Edizioni Cantagalli
Siena, via Massetana Romana, 12
nell'aprile 2003

INDICE

Presentazione	3
Il viaggio	5
Dalle origini in poi	7
L'agricoltura	12
Riproduzione e trascrizione del ms. di G.A. Pecci «Memorie storico politiche, civili e naturali delle città, terre e castella che sono, e sono state suddite della città di Siena»	17
Conclusioni	37
Bibliografia	39

Chiusure è un luogo senza confini, ha un fascino che si perde nel tempo, è il risultato della capacità dell'uomo di saper creare e di saper custodire opere uniche e straordinarie. Il viaggiatore che qui si ferma rimane senza parole, in un'atmosfera magica di forme, geometrie e colori.

L'Amministrazione Comunale con questo ulteriore numero dei Taccuini Ascianesi intende incrementare e qualificare le occasioni di conoscenza e valorizzazione del territorio, esaltandone le tipicità e le peculiarità, anche ai fini di uno sviluppo qualitativo del turismo e dell'economia locale.

L'autore ha svolto una ricerca sull'origine di questo borgo e sul suo importante ruolo avuto nei secoli, portando alla luce elementi originali e rilevanti. Questo è un manoscritto di politica, di economia, di agricoltura ma è soprattutto un'opera che evidenzia come ancora una volta dalla storia e dalle tradizioni ci giungano saggi e preziosi insegnamenti per il presente e per il futuro.

ROBERTO PIANIGIANI
*Assessore Attività Economiche
Comune di Asciano*

Il viaggiatore che dall'abbazia di Monte Oliveto si porta verso Asciano, lascia alle sue spalle un luogo di meditazione e di preghiera.

L'abbazia prese il nome, come si legge nell'atto di costituzione con il quale venne fondato il monastero, di "S. Maria d'Oliveto in Accona"¹.

Esso sorge su un terreno a forma di foglia di castagno, formato di tufo, crete e mattaione, lussureggiante di cipressi ed altre alboree pregiate.

Nel 1319, scelta la regola di San Benedetto, fu approvata la congregazione olivetana dal vescovo aretino Guido Tarlati, confermata nel 1344 con bolla di papa Clemente VI².

Ma torniamo al nostro viaggio. La strada che unisce Monte Oliveto ad Asciano, si snoda nel centro delle crete senesi le quali non presentano un aspetto disarmante e pericoloso come in qualche testo viene riportato, percorre invece dolci colline sulle quali pascolano, da tempo immemorabile, ragguardevoli quantità di greggi di ovini, per cui la zona ha preso il nome di Pecorile.

Nello andare avanti con il cammino si incontra un piccolo borgo adagiato a metà costa di un poggio. Le strade, strette, con scale, salgono e scendono in un armonico caos. Due piazze, una centrale con un antico pozzo ed una colonna, l'altra, ubicata nel sobborgo, si apre invece sulla campagna che degrada a valle in boschi e fiori di ginestra.

Progressivamente le abitazioni si arrampicano verso la vetta del poggio; una strada acciottolata sale alla cima sulla quale sorge il castello di Chiusure dal quale il sottostante borgo prende il nome.

Aggirandoci per le vecchie strade, interne al borgo, e gustando con l'occhio i palazzi e le abita-

¹ R. LUCAITI, *Storia di Asciano*, S. Gimignano 1993, p. 58.

² Idem c.s., p. 59.

zioni, ci accorgiamo con stupore che il borgo di Chiusure presenta una struttura toponomasticamente risalente molto indietro nel tempo. Un piccolo gioiello di urbanistica medievale, insomma. Si possono rilevare tracce di antiche mura poste a protezione sia del castello che del borgo.

Seguendo una larga e lunga piazza completamente lastricata con mattoni si giunge alla chiesa di San Michele Arcangelo (chiesa restaurata di recente), della quale è sempre pievano un monaco olivetano.

Si arriva così alla cima della china, e prospiciente al castello si trova un oratorio dedicato al SS. Corpo di Cristo, officiato da una compagnia laicale, ed uno spiazzo adibito a parco, da qual punto si gode un'ottima visione panoramica della campagna circostante e di tutti i castelli che contribuirono, insieme a Chiusure, alla grandezza della Repubblica di Siena: Montalcino, Pienza, Asciano, Trequanda ecc..

Quasi la totalità delle costruzioni sono state realizzate con mattoni di un colore rosso arcigno, fabbricati in una fornace nelle immediate vicinanze del centro storico, usando, come materia prima, la creta del luogo. Interessanti sono il rilievo delle tracce ancora debilmente rimaste della antica cinta muraria posta a difesa di tutto il poggio. Tutt'ora sono in corso ricerche di antiche strutture.

Alcuni reperti venuti alla luce fanno presumere che Chiusure già esistesse in epoca Etrusca. Lo dimostra il ritrovamento di un bronzetto femminile del VI secolo a. c.³.

Va inoltre considerato che la sua posizione geografica permetteva, in piena espansione etrusca,

³ R. LUCATTI, *Storia* cit., p. 16. Vedi anche E. MAZZESCHI, *Cronache d'archeologia senese*, Siena 1976, p. 84.

un rapido collegamento con il vasto adiacente territorio di Asciano, ormai considerato un notevole centro commerciale economicamente legato alla ben più importante città etrusca di Chiusi⁴.

Del primo insediamento di Chiusure ne rimangono solo delle tracce.

Fu eretto, infatti, accanto al monastero di S. Michele Arcangelo in Luco, oggi completamente scomparso, distante dall'attuale di qualche centinaio di metri. Un documento datato 714, l'anno del primo giudicato della controversia diocesana tra la giurisdizione delle pievi in territorio senese, cita, appunto, il monastero di S. Michele Arcangelo in Luco⁵.

Sappiamo, inoltre, che Zottone, fondatore del "monisterium Sancte Arcangelii in fondo Luco", era figlio del gastaldo Willerat, vivente a Siena nell'anno 678⁶.

Con la costruzione del castello, che dal tipo di fabbrica denota origini antichissime anche se ne ritroviamo l'esistenza solo nel secolo XII, le popolazioni circostanti iniziarono ad erigere le loro abitazioni proprio ai piedi del colle, sulla vetta del quale esso si ergeva. Si è venuto a formare, così, l'attuale borgo di Chiusure.

DALLE ORIGINI IN POI

⁴ DEL MARO - VENDITTI, *Città degli Etruschi*, Firenze 1984, p. 59.

⁵ A.M. GUIDUCCI, *Le crete senesi, la val d'Arbia e la val di Merse - La storia, l'architettura, l'arte del territorio - Itinerari nel patrimonio storico religioso*, Milano 1993, p. 83.

⁶ R. LUCATTI, *Storia cit.*, p. 32.

Questo borgo rappresenta un piccolo gioiello di urbanistica medievale con la sua cinta muraria e le sue tre porte fortificate, delle quali solo una oggi è esistente, orientate due verso Siena ed una verso la val di Chiana.

Nel XII secolo Chiusure era un castello degli Scialenghi, nobile famiglia del contado senese (i conti della Scialenga trassero la loro prima origine dal conte Wingisi di Ranieri, che nell'anno 868 fu governatore di Siena)⁷, da questi sottoposto alla sovranità del Comune di Siena tra il 1175 e il 1198. Fu, nel 1265, considerato fra i castelli di frontiera (*castra ad frontieras*) del territorio senese⁸.

Nel 1197 i conti Cacciaconti signori di Asciano ebbero in Siena la loro torre gentilizia chiamata torre del Conte⁹. Essi trassero origine dai conti della Scialenga o Scialenghi insieme agli Squarcialupi, ed altri. Discendenti dal gran Winigi, i Cacciaconti furono banchieri e mercanti. Secondo qualche cronista il cognome deriva dall'ostilità verso i Vescovi-Conti ma la notizia non trova sufficienti conferme.

Cacciaguerra, Guido Cacciaconte e Rinaldo Aldobrandino, giurarono di difendere negli averi e nelle persone gli uomini della città di Siena, i suoi borghi e sobborghi, ed alcuni di essi di abitarvi per tre mesi in tempo di pace e tre mesi in tempo di guerra, e di essere sempre agli ordini del comune di Siena e di pagare il cero per tutte le loro terre,

⁷ Wingisi o Winigi, conte di origine salica, legato imperiale prima di Lucca e poi di Siena (di cui fu il primo conte), governò la città dall'867 all'868 durante il periodo carolingio. Vedi U. CAGLIARITANO, *Mamma Siena*, Vol. IV, Siena 1971, p. 958.

⁸ *I castelli del senese. Strutture fortificate nell'area senese-grossetana*, Vol. II, Milano 1976, p. 285.

⁹ U. CAGLIARITANO, *cit.*, Vol. I, p. 167.

fra le quali figurava anche Chiusure (ab quo Chiusure unicum cerium octo librorum").

Questo atto fu stipulato in Siena nella curia dei Consoli davanti alla chiesa di San Pellegrino (oggi non più esistente, si trovava in piazza Indipendenza) e fu rogato da Bachino Giudice e notaio e Giacomo notaio¹⁰.

Da questo documento si rileva l'importanza del castello di Chiusure, tanto è vero che i censi in cera pagati al comune di Siena in segno di sottomissione, sono maggiori, rispetto a quelli pagati da altri castelli come Sinalunga, Rapolano e Montisi.

Chiusure fu terra guelfa e fu la più popolata di tutti i domini dei Cacciaconti. Il Benvoglianti (erudito e letterato senese di notevole rilievo vissuto tra il XVII e XVIII secolo), sostiene che i Cacciaconti discendessero da un ramo dei conti Bernardeschi, signori di Asciano e Sarteano, ma le notizie che abbiamo sul possesso di quest'ultimo castello sono dubitative in quanto Sarteano era un feudo appartenente ai conti Manenti. Questa antichissima famiglia trasse la sua origine dalla nobiltà longobardo-chiusina e furono consorti degli Aldobrandeschi e di altre illustri famiglie, quali gli Ardengheschi. Secondo certi autori discesero, invece, dai Berardenghi e dagli Scialenghi, di origine salica.

In una pergamena dell'archivio dell'Ospedale di S. Maria della Scala, del 13 aprile 1226, rogata in Chiusure dal notaio Griffolo Giudice, compare un certo Aldobrandino Salvano che fu signore e rettore del castello di Chiusure quando in Siena era

¹⁰ G.A. PECCI, *Le memorie storico politiche, civili e naturali delle città, terre e castella che sono, e sono state suddite della città di Siena*, Parte II, c. 458 (manoscritto conservato presso l'Archivio di Stato di Siena, segnato D-68).

podestà Guelfo di Porcara (podestà dal gennaio 1213 a tutto il 1214).

Nell'anno 1249, sorsero frizioni ed offese tra i cittadini di Chiusure e cittadini di Siena, tant'è che Ticcio da Colle, Vicario imperiale e Giudice Amico, intercesse presso le due fazioni affinché addivenissero ad una pacificazione.

Questo episodio è la dimostrazione di quanto Chiusure fosse tenuta in considerazione, visto che per sanare la controversia tra i suoi cittadini ed i cittadini senesi, intervenne, quale arbitro, il Vicario Generale Imperiale.

Da una deliberazione del Consiglio Generale del Comune di Siena del 1255, si rileva che i Piccolomini (famiglia dei Grandi di Siena, i Piccolomini assunsero a dignità consolare e furono un tempo tra i più ricchi e potenti mercanti senesi), rivendicano il possesso di Chiusure.

Il massimo splendore Chiusure lo ebbe nella seconda metà del XIII secolo. Lo dimostra un atto del 1226, nel quale è deliberato che un Podestà risiedesse in modo permanente in Chiusure, anche se la sua elezione ed il suo salario spettavano ai governanti della Repubblica senese. Ed ancora, nel 1274, quando il Consiglio Generale della Repubblica senese ne decise la fortificazione.

Le divisioni tra guelfi e ghibellini e le guerre che ne seguirono furono disastrose per i territori ed i castelli della Repubblica Senese, indebolendone le forze militari, l'economia e devastando il territorio: lo dimostra, infatti, l'occupazione di Montisi e Chiusure nel 1288. Chiusure rimase ghibellina fino al 1289.

Con la battaglia di Campaldino (11 giugno 1289), finì l'egemonia ghibellina in Toscana e in seguito a questa battaglia salì l'egemonia di Firenze.

Il 22 giugno 1289, con la disfatta di Campaldino, i ghibellini si ritirarono verso lo stato senese prendendo prima Lucignano e poi dirigendosi verso Chiusure, ne conquistarono il castello e lo distrussero.

Nel 1357 il castello era di nuovo ricostruito e nuovamente abitato, lo si accerta da una deliberazione del Consiglio Generale del Comune di Siena del 4 dicembre di quell'anno dove si legge: "...che alle comunità di Chiusure, Avena, Chiatina e Melinda fossero in perpetuo concessi due Vicari, da estrarsi a sorte ogni sei mesi dalla minor ... del contado ma uno d'essi Vicari, dovesse risiedere in Chiusure e l'altro fosse obbligato amministrare giustizia dell'altre tre comunità".

Dal 1357 non esistono altre notizie significative fino all'anno 1421, quando gli abitanti di Chiusure chiesero di erigere un nuovo castello, visto che l'attuale era in stato di evidente rovina e in pericolo di crolli, e chiesero al Comune di Siena di poter iniziare una nuova costruzione in sostituzione della precedente. Chiesero, inoltre, che il Comune eleggesse tre cittadini operai che insieme a tre operai locali soprintendessero alla costruzione del nuovo corpo di fabbrica e per provvedere alle spese convinsero il Comune di Siena ad esentarli da tasse e gabelle.

Il Comune di Siena ritenendo la richiesta giustificata, acconsentì a quanto richiesto con delibera del Consiglio Generale del 30 maggio 1421.

Gli eventi tacciono fino all'anno 1552.

Il 27 febbraio di quell'anno, gli abitanti di Chiusure dovettero arrendersi di fronte all'esercito imperiale che stava dilagando nello stato senese, comandato da Don Pietro di Toledo, Vicere di Napoli, da suo figlio Garzia e da Ascanio della Cornia.

Gli imperiali vi tennero presidio, fino a quando furono richiamati a difendere il Regno di Napoli dall'armata turca e tolsero l'assedio di Montalcino.

Non abbiamo notizie di cosa avvenne in seguito, anche nella guerra del 1554-1555 non vi è traccia di eventi che ripropongano Chiusure alla ribalta storica del circondario senese.

Oggi, il castello, completamente restaurato è adibito ad usi più umanitari rispetto allo scopo per cui era stato destinato ma tutto sommato è sempre una testimonianza di forza che nonostante le vicissitudini del passato gli rende onore insieme a quegli attimi di gloria di cui ne sono ricchi tutti i castelli dell'antico Stato Senese.

Il borgo, ottimamente curato in tutte le espressioni della civiltà castellana e rurale, con le sue piccole manie, i suoi costumi ed usi nel quale i cittadini trascorrono con serenità e saggezza, con il presente le glorie del passato.

L'AGRICOLTURA

Nella configurazione paesaggistica di Chiusure, si evidenzia l'incontro tra due masse di terreno l'uno diverso dall'altro al confine dei quali si erge il colle dalla cui sommità si può osservare la campagna circostante in un cerchio completo di 360°.

Chiusure (prende il proprio nome da chiudere) morfologicamente è lo spartiacque tra due valli solcate da due fiumi: la valle dove scorre il fiume Ombrone e la valle dove scorre il fiume Asso.

I terreni volti ad oriente, verso Trequanda e Pienza, sono coltivati a grano, con olivi, viti e con estese superfici arboree.

A sud e ad ovest le colline di Montalcino e i contrafforti del Monte Amiata, con il solitario Radicofani, posti a guardia ed a sbarramento della valle dell'Orcia.

A nord si intravedono i tre colli con sopra adagiata Siena. Tra Trequanda e Siena sorge Asciano, città piena di vita, dedicata alla natura e all'arte, dove la microagricoltura spicca con l'ordine geometrico dei suoi piccoli appezzamenti dedicati ad ortaggi di ogni natura.

Salendo quindi il colle di Chiusure, si incontrano, dal versante che guarda Asciano, ampie ed ondate colline coltivate a grano, oliveti e vigneti.

Il versante esposto verso Monte Oliveto (il monastero prende il nome dalle colline lussureggianti di olivi), il terreno degrada in coltivazioni di ortaggi, alberi da frutto e olivi alla fine dei quali iniziano le terre erose: i "calanchi".

Nelle terre meno coltivate pascolano significativi greggi di ovini, i quali forniscono concimi naturali, generi di sussistenza, con la possibilità di integrare il reddito con il piccolo commercio della lana e del formaggio.

Scrivono Roberta Mucciarelli nel suo taccuino di viaggio. "Il poggio grazie al tufo ed al lavoro si riempì di alberi da frutto e di olivi, dappertutto crebbero fichi, mandorli e diverse varietà di peri e di meli, boschetti di cipressi, vigneti e pergolati ricchi di pampini, orti verdeggianti e spruzzi di ginestre a profumare l'aria" e prosegue: "Nelle terre di Monte Oliveto le abitazioni erano fitte, la campagna popolata, una maglia serrata di poderi circondati da strisce di orti, come giardini, e suolo lavorato reso fertile"¹¹.

¹¹ R. MUCCIARELLI, *Un taccuino di viaggio. Dove si racconta familiarmente, del Medioevo, degli uomini, del paesaggio*, in *Terre di Siena*, "La storia, l'arte e la cultura di una provincia unica", Vol. I, Siena 1998, pp. 263-264.

La molteplicità degli ortaggi prodotti negli orti ed il piacevole sapore che si degustano all'assaggio, dipende in modo specifico dalla composizione del terreno. La dimostrazione è il pregio del formaggio locale, considerato uno dei migliori esistenti, dal gusto delicato e nel contempo saporito. Il suo aroma si individua per l'assunzione, da parte dei greggi di ovini, di erbe aromatiche che crescono esclusivamente su questi colli.

Gli ortaggi sono di particolare qualità, colori forti e sapori intensi.

La tradizione vuole che un anonimo viaggiatore del Settecento nello assaggiare un carciofo con il fine olio di oliva, che qui ancora si produce con antichi processi, sostenne che tra i due vi era un ottimo connubio.

Il carciofo (*cynara cardunculus*), che viene coltivata a Chiusure, è una pianta che produce un frutto allungato, con foglie color vinaccia e pungiglione all'estremità della foglia, compatto e sodo nel suo insieme, saporito ed estremamente tenero nella sua giusta maturazione, apprezzato in tutte le tavole per la variegazione del suo impiego in cucina.

Nel passato, quando la chimica era meno avanzata di oggi, si usava l'inflorescenza della pianta, che si ottiene quando il frutto è oltre la maturazione, per effettuare la prima fase nella produzione del formaggio; cioè immessi i pistilli nel latte di pecora lo accaglia. Viene, inoltre, usato anche nell'attuale farmacologia.

La pianta non necessita di particolari attenzioni, cresce nella propria spontaneità.

Chiusure ha sempre ospitato considerevoli piantagioni di carciofi fin dai tempi andati; in passato prossimo anche le "carciofaie" hanno avuto un considerevole sviluppo. Si pensi che, da testimonianze viventi e dirette, Chiusure aveva un vero

mercato dell'ortaggio del quale se ne vendevano decine di migliaia anche in piazze non locali.

Il tempo, purtroppo, ha eroso i terreni circostanti e con essi uomini ed attività. La popolazione si è assottigliata e con essa si sono assopiti i ricordi di tradizioni antiche, di usi e di costumi in parte dismessi (vedi la fiera degli ovini che aveva la durata di tre giorni).

Questo viaggio finisce qui, con la speranza che altri nuovi viaggi ripercorrano questa terra generosa e selvaggia, e che riportino alla luce nuove verità di una civiltà sempre in noi presente.

GIOVANNI ANTONIO PECCI

*Le memorie storico politiche, civili e naturali
delle città, terre e castella che sono, e sono state
suddite della Città di Siena*

(Parte II, cc. 455-463)



Il piccolo Castello di Chiusure, che, finalmente, prende il nome dal chiudere delle due vallate, in mezzo le quali resta situato; una di esse Valli volge verso la Città di Siena, e qui scorre quasi alla radice il fiume Ombrone, e i due Torrenti detti il Saglino, e il Vajjone, l'altra valle verso mezzo giorno riguarda il fiume Arno, e tutte le vicine Castelle da quella parte.

La situazione è in Monte assai rilevato, che da ogni parte sembra in distanza di molto sopra ogni altra campagna. La sua distanza da Siena è di miglia 14, se da Arezzo, che ha da Tragnarda, e sette da Pisa, il suolo è elevato, e scosceso, gode sopra alle diripi, e dalla parte di Ponente quasi inaccessibile.

È tutto circondato di mura, e con due porte, e nel più alto punto vi era una Torre forte d'archibugie, gode miravole vedute, pochi anni fa era di gran parte ruinata in un suo precipizio.

Dentro al Castello vi è poco di buono, gode ancora una sala barocca, buona, e irregolare strada, con case di poca apparenza, e emendate, e se non fosse con profano al monastero di Monte Oliveto.

visto Monastero principale, e capo di tutta la Congregazione Clau-
tana, appena si separa che si foga.

Dentro al Castello vic la Pieve, decorosamente ornata, sotto la
tola di S. Michele Arcangelo, l'altare è sempre Pietro un
naso Obisatano, e un Oratorio quasi annesso, dedicato al S. Spirito & S.
S. Spirito da Congregazione.

Resto congruo, nel cimitero, sotto il Capitano di S. Spirito, e
nel circolo, e misto, obbedisce al Podestà di Briseno, il nostro
gale è obbligato andarsi a risiedere ogni martedì, e nello spen-
timento anche si trova, che ad ago, contidifica ogni anno lire 90.
e così va segnando al presente.

Capo di Castello uno tre Pini, che continuano in officio di na-
ri, e un Camerlingo annuale, eletti dal Consiglio, composto d'un de-
no 11 case, ogni tre anni.

Le Congreg. circoscrive al Castello sono tutte a coltura, vitale,
e chinate, a banda via la Torre di qualità stitile, gale dila-
rata delle acque, con tutto ciò suggerisce l'industria degli abitanti.

Vi sono altri intorno diverse Ville di Nobili Signori, e Popolani &
luoghi più, e monasteri, e più i chiesurini sono parvi, e si vive.

Indichiamo nel loro nome la Torre Congreg. l'altare, che uno composto di
19 Piani ogni con due chiavi, e altri di nobili Signori & popoli
Sono distante del Castello vi è un Oratorio, molto bene ornato di
mest, e a volte, dedicato a Maria S. Spirito, fatto modernamente per
Giusseppe.

Si dice da un Capitano da Chiusura, dove continuamente officia
due Cappellani.

È in vita più bosa, in compagnia di chiesura, esiste il monastero
di Montebello, dove il maggiore, gale in viaque la Congregazione,
e in, ogni tre anni, si celebrano i Capitoli generali, riguarda varole
vanta, in molte mischiate di queto, e di bosa, che come bosa popoli,
distende il luogo, l'altare nella l'altare, in molte mischiate, ritorna
a gura d'una foglia di castagno. Questo è terminato intorno dei pro-
fatti.

Nella Cappella dedicata
a Maria Vergine si legge
in pietra
D. O. M.

Nei quali Monasteri Capiti
si mischiano, ne mischiano di lui
Sede gale mischiate sono
D. O. C. C. X. X. X. V. V. V.

Nei quali mischiate
lo conosci a S. Spirito,
e l'altare in nome di S.
Carlo per bosa.

fondifera vige, che a operare la profondità ha molte grane. Da
 capo, dove s'innalza alla terra è lungo molto angusto, sopra di quale
 è una Torre, fabbricata di mattoni a guisa di Torrione, sopra la quale
 s'edificò a cinque s'aggraffa, e recer danno. Avanti a questa
 è tagliata una fossa profonda, sopra la quale l'acqua sbocca, e la
 valle, sopra la quale s'aggraffa alla Torre, un Ponte levatoio. Nes-
 suta la Torre si va scendendo, finché s'arriva a un Tempio ro-
 binense edificato, al quale sono congiunti i Chiosi, e la Torre
 s'abbarra da mura, e per comune, e i gran mura s'ave-
 ampo ricetto in tempo del grande Tempio. Minima parte vi
 è che non sia magnifica, che non sia deliziosa, e che non sia
 a se gli occhi, e la vista de' insuperabili. Questo luogo si dal
 B. Bernardo Tolosa, Patrio Patri, e Antiquario Niccolini per-
 cialto s'arriva a' due in altro Monasterio, e di penitente. L'edifi-
 cio nel suo nascondimento si angusto, ma a' giorni nostri cresciuto la
 dimora, e la vista de' suoi si è accresciuta nel modo che ora si
 vede, e la famiglia Niccolini, che in quella vicinanza possiede
 China, e Chichina, Costelli, ora d'altro, molto contende a un tale
 impedimento. Il Monte è di natura donesca, e ripieno di molti
 Olivi, e da queste ragioni danno il nome di Monte Olivato, da di-
 verse parti s'abbonde di qualche maniera di frutti, e da altre s'indica
 come altri Tempio sotto i quali la State si sfuggono i raggi del sole.
 In questo delizioso, e diroto luogo più Passapà fecero soggiorno, l'im-
 perador Carlo V. vi si trattene, e diversi Monarchi vi si portarono
 a visitarlo. Da questo Monasterio i poveri del Castello di Chioma rice-
 vono il loro sostentimento, e la città di Siena, ventaglio, e Jacca.

Ma informiamo al Castello di Chioma, rinomato della maniera
 di fellonia, d'antichissima origine, ma la memoria certa, e senza ver-
 altra.

Valle d'Ameglio
già il 14. luglio
1429.

Valle D. D. 10. Feb.
1429. 19.

di cui si parla in alcuni altri, ma non fanno, deducendo
 dopo alla guerra, e di più ad essere bene di ridotta a lui
 parte, ma intanto parve che egli non avessero la pace
 de Castelli, e giunse ad una ultimazione della guerra,
 donde la Repubblica, dopo alcune discussioni, gli donò Livini
 300. tanto più che non, hanno pagato 1429, e proprio
 al detto non di più profaccione. L'anno 1100. di nuova della
 nuova terra, e dopo ancora la guerra a Livini 2100,
 e anche più ancora di nuovo, e che, e giunse al fine,
 e intanto ancora che nuovo d'altra come 350, e lo che
 appresso si non ripete, da molte più riconoscono re-
 cuperò il resto della guerra, e dopo più poco meno che due,
 ma l'ultima terra, e non dopo ultimata la guerra, ma
 se che che intanto la deliberazione stata non ce ne fanno
 maggior danno, ma non si è più, che la terra non ce
 e proprio più oltre, e per tanto non ce ne riconoscono ug-
 guale la guerra, e dopo che quel militare pagante che
 e la guerra rimane ancora con parte alcuni ce molto in
 altro, da pagare tanto più, e maggior numero d'abitanti.

Il primo piccolo casale molto di più si ha, se non che non
 nel 1592. che parte l'anno seguente, comandato da Don
 Pietro d'Albino, e di più, da D. Giove di lui figlio,
 e da alcuni della città, e proprio, e la parte nuova, e
 parte terra, e castello, e del tutto di quella legge ancora
 fatto a dire, alcuni più che altri, e vedasi, ma col
 fatto che non si conosce che non, e che intanto non ce

modo, da fare da postoi d'ordine, s'annunziò a gl' hugenoti e
 si ingaggiarono, dimandando il 22. di Febrio 1592. dove si
 tennero positi fin a tanto, che intanto si d'ordine il Rege
 di Napoli delli invasioni delli christiani Turci, abbandonare l'ope-
 ra di Montebello.

Non ritorno d'ora più dell'ultima guerra di bene d'agl'ani 1594. a
 1599. che era fissa di chioma, ylla considero, che opido lungo di
 poco novitate fissa senza vengata di quella parte, che, in quella
 luogo, si s'acquistava. E così, come lungo di poca considerazione,
 abito da essere nuovo di popolo, a quello incerto, a poco, la
 zona aveva opido, in questa storica narrativa un ylla,
 che si opar Castello erudito da nuova, a ylla d'ora d'ella
 l'anima berta d'Alfredo Berto Jacarata, e già d'ingrato d'ella
 Terra di Colle di Vallidara, che da ora si nato di chioma, ma
 d'ora i natati in Chioma, d'ella, già Castello, poco di chioma
 distende, che, alla vita innocente vanderi qua al d'Alfredo,
 natati dopo la morte, d'ella il 12. di agosto 1592, opar una
 natato sopra d'ella ylla d'ora, e in Colle, già d'Alfredo d'ora,
 c'è d'Alfredo, in quale opido, op' ora, la Terra.

CHIUSURE

*Viene riportata
la traduzione
del manoscritto di
Antonio Giovanni Pecci*

Il piccolo castello di Chiusure, che facilmente, prende il nome dal chiudere delle due vallate, in mezzo le quali resta situato: una di dette valli volta verso la città di Siena, e gli scorre quasi alle radici il fiume Ombrone e i due torrenti detti del Segalino, e del Vespero, l'altra volta verso mezzogiorno riguarda il fiume Asso, e tutte le vicine castella da quella parte.

La situazione è in monte assai rilevato, che da ogni parte scuorre in distanza di molte miglia ampia campagna. La sua istanza da Siena è di miglia 14, tre da Asciano, altre tre da Trequanda e sette da Pienza, il suolo è cretoso, e scosceso, perché sopra alte dirupi, e dalla parte di ponente quasi inaccessibili.

È tutto circondato di mura, e con tre porte, e nel più alto posto vi era una torre fatta demolire perché minacciava rovina, pochi anni sono, e da questa parte ancora vi era una piccola porta.

Dentro al castello vi è poco di buono, perché comprende una sola tortuosa, breve, e irregolare strada, con case di poca apparenza, e comodità, e se non fusse così prossimo al monastero di Monte Oliveto, Monastero principale, a capo di tutta la Congregazione Olivetana, appena si saprebbe che vi fosse.

Dentro al castello vi è la Pieve, decorosamente ornata, sotto titolo di S. Michele Aracangiolo, della quale è sempre Pievano un monaco Olivetano, e un Oratorio quasi annesso, dedicato al SS. Corpo di Cristo, officiato da Compagnia laicale.

Resta compreso, nel criminale, sotto il Capitanato di Siena, e nel civile, e misto, obbedisce al Podestà d'Asciano, il notaio del quale è obbligato andarci a risiedere ogni mercoledì, e nello spartimento antico si truova, che, ad esso, contribuisce ogni anno lire 90 e così v'è seguendo al presente.

Capi del castello sono tre Priori, che continuano in ufficio sei mesi, e un Camarlengo annuale, eletti dal Consiglio, composto d'un uomo per casa, ogni tre anni.

Le campagne circonvicine al castello sono tutte a coltura, vitale e arborate, e benché sia la terra di qualità sterile, perché dilavata dalle acque, con tutto ciò supplisce l'industria degli abitatori.

Vi sono all'intorno diverse ville di nobili sanesi e possessioni di luoghi pii, e monasteri, e però i chiusurini sono poveri, e per vivere s'industriano nel lavorare le campagne della corte che sono composte di 59 poderi aperti con diversi villaggi, chiese e abitazioni di nobili sanesi, e di luoghi pii e regolari.

Poco distante dal castello vi è un Oratorio molto bene ornato di stucchi, e a volta, dedicato a Maria SS.ma delle Grazie e fatto modernamente fabbricare da Girolamo Capitani da Chiusure, dove continuamente officiano due Cappellani (Nella cappella dedicata a Maria Vergine si legge in pietra: "D. O. M. Hic jaceb Hieronymus Capitani ... ac moriens ... hac meritis - Anno domini MDCCXXXVIII") (Vi è la Cura intitolata la Canonica a Rosennano e l'altra in onore di S. Lazzaro poco distante).

E in sito più basso, in compazione di Chiusure, esiste il Monastero di Montoliveto detto il maggiore, perché ivi nacque la Congregazione, e ivi, ogni tre anni, si celebrano i Capitoli Generali, riguarda verso Levante, in suolo mischiato di greta, e di tufo, che circa 600 passi distende per larghezza, benché nella longhezza sia molto minore, ritratto a guisa d'una foglia di castagno. Questo è terminato intorno da profondissime ripe, che a osservare la profondità loro mette spavento, da capo, dove s'unisce alla terra è luogo molto angusto, sopra il quale è una torre, fabbricata di mattoni a guisa di fortezza, per proibire l'entrata a chiunque s'appressasse per recare danno. Avanti a questa è tagliata una fossa profonda, per la quale l'acque sboccano per la valle, sopra la quale s'appressa alla torre per un ponte levatoio. Passata la torre si va scendendo, finché s'arriva a un tempio nobilmente edificato, al quale sono congiunti i chiostri, e le stanze

per abitazione de monaci, assai commode, e in gran numero per dar ampio ricetto in tempo del generale Capitolo. Niuna parte vi è che non sia magnifica, che non sia delicata, e che non tiri a se gl'occhi, e la mente de risguardanti.

Questo luogo fu dal B[ateo] Bernardo Tolomei, Patrizio Patrizi, e Ambrogio Piccolomini prescelto per servire a Dio in abito monastico, e di penitenza. L'edificio nel suo nascimento fu angusto, ma a poco a poco crescendo la devozione, e la pietà de sanesi si è accresciuto nel modo che ora si vede, e la famiglia Piccolomini, che, in quelle vicinanze possedeva Avina, e Chiatina, castelli ora distrutti, molto contribuì a un tale ingrandimento.

Il monte è per natura domestico e ripieno di molti olivi, e da questa cagione derivò il nome di Monte Oliveto, da diverse parti abonda di qualunque maniera di frutti e da altre s'inalzano alti cipressi, sotto i quali la state, si shuggono i raggi del sole.

In questo delizioso e divoto luogo più pontefici fecero soggiorno, l'imperador Carlo V vi si trattenne, e diversi monarchi vi si portarono per visitarlo, da questo monastero i poveri del castello di Chiusure riconoscono il loro sostentamento e la città di Siena, vantaggio e decoro.

Ma ritorniamo al castello di Chiusure, riconosciuto della maniera del fabbricare, d'antichissima origine, ma le memorie certe e sicure non oltrepassano il secolo XII, e così nel 1197 (Strumento del 18 febbraio 1197 registrato nel Kaleffo dell'Assunta n. 90, c. 102, e riportato dal Muratori nella "Storia di mezza età", Tomo IV. ... 50. c. 583 colle note d'Uberto Benvoglianti) i conti Cacciaconte, Cacciaguerra, Guido di Cacciaconte e Rinaldo d'Aldobrandino giurarono e susseguentemente giurarono ancora Cacciaconte, Cacciaguerra e Rinaldo di difendere negli averi e nelle persone gli uomini della città di Siena suoi borghi e subborghi e alcuni d'essi d'abitarvi per tre mesi in tempo di pace, e tre in tempo di guerra e il conte Guido Cacciaconte per due mesi, giura-

rono essere e stare sempre a comandamenti del Comune di Siena, che avrebbero pagato il cero per tutte le loro terre (in questo istrumento nominate)" ab quo Chiusure unicum cerium octo librorum". Questo strumento fu stipulato in Siena nella curia de' Consoli avanti la chiesa di S. Pellegrino e se ne rogarono Banchino Giudice, e Notaio, e Jacomo Notaio.

Da questo strumento si rileva essere stato il castello di Chiusure in quel tempo luogo di considerazione, poichè si considera, che per la terra d'Asinalonga si abligavano pagare per censo un cero di libbre sei, per S. Maria d'altre libbre sei, d'altre sei per Rapolano, sei per Montisi, e così di tutte le terre sottoposte un cero di peso minore di quello di Chiusure, onde se ne deduce che in quel tempo era Chiusure terra grossa e fusse riputata la più popolata, che possedessero que' Conti.

Il Benvoglianti nelle note che fece al sopradetto strumento riflettè essere i conti Cacciaconti un ramo de' conti Berardeschi e che fussero stati signori d'Asciano, (che è verissimo) e di Sarteano, ma di questa ora ultima terra avrei da dubitare alquanto, perchè i conti Manenti, che erano i veri signori di Sarteano, par difficile a provarsi che fussero un istesso ceppo de Cacciaconti ma come che non è mia ispezzione in questo luogo di schiarire un tal punto di storia, mi riservo a altra occasione il parlarne.

Nell'archivio dello Spedale apparisce in cartapecora un deposto di più testimoni esaminati contro Aldobrandino Salvano (i Salvani veramente erano un istessa consorterìa de Cacciaconti) da uno de quali per nome Arnolfino di Guglielmo si dice che dodici anni fa e più il sopradetto Salvano fu signore e rettore del castello di Chiusure in tempo che in Siena era Podestà di Siena M[esser]Guelfo da Porcara (m[esser] Guelfo da Porcara da Lucca fu Podestà di Siena da Kalende gennaio 1213 a tutto dicembre 1214). Questo deposto fu fatto in Chiusure, e rogato da Griffolo Giudice e Notaio "in die 13 Kal. Aprilis 1226" (Istrumento d'esami nell'archivio dello Spedale

de die 13 Kal. Aprilis 1226, al n 128 della prima numerazione). La parola *signore*, e *rettore* può interpretarsi *Podestà* e capo del castello di Chiusure, ma considerando che la famiglia Salvani fusse un'istessa di quella de Cacciagontesi potrebbe intendersi che il soprannominato Salvano fusse assoluto *signore* di quel castello.

Negl'anni 1249 erano insorte differenze, e passate reciproche offese tra gli uomini di Chiusure e i cittadini sanesi, per lo che, M[esser] Ticcio da Colle Vicario dell'Imperio e Giudice Amico, s'interpose pregando l'una e l'altra parte a volersi abbracciare con esso perché si comprometteva l'accomodare il tutto. Quali fussero le differenze non resta nella deliberazione del consiglio espresso, ma si considera che se meritavano l'interposizione del Vicario Imperiale, non erano da disprezzarsi, e che del castello di Chiusure si era fatta stima distinta (deliberazione del Consiglio Generale de die 12 Kal. Junii 1249, c.37).

Le delib[erazioni] del Consiglio Generale del 1255 (Deliberazione del Consiglio Generale de die nove Julii 1255) ci dimostrano che i Piccolomini pretendevano ragioni sopra il castello di Chiusure, ma non ci danno contezza quali fussero, e in che consistessero.

La risoluzione che prese il medesimo Consiglio — il 1266 — ci fa vedere che il castello di Chiusure fosse luogo di considerazione perché in detto tempo fu deliberato, che vi risiedesse il Podestà, ma l'elezione d'esso, e l'assegnazione del salario s'aspettasse a' S[ignori] 24, Priori e Governatori della Repubblica (Delib[erazione] Consilii Gen[eralis] de die 13 Kal. ... 1266, c.4).

Si riconosce, inoltre, che il luogo di Chiusure era giudicato posto d'importanza, poiché nel 1274 il Consiglio determinò che si fortificasse (dove segna del 7 luglio 1274, c.57).

Le divisioni de Guelfi e Ghibellini in ogni tempo apportarono alla città di Siena gravissimi danni, e furono cagione che molte terre del dominio s'indebolirono o rovi-

narono intieramente come appunto accade al castello di Chiusure dove i fuoruscite senesi, unitisi con altri Ghibellini si partirono d'Arezzo, dove si erano ricoverati e con 500 cavalli, e 2000 fanti traversando il dominio occuparono Montisi, e Chiusure nel 1288, e fatte molte prede in questi castelli le refugiarono, ma i Governatori della Repubblica, non potendo soffrire quel ricatto spedirono a quella volta l'esercito con ferma determinazione di distruggere Chiusure perché quegli'abitatori, co' fuorusciti si erano accordati, eccettuando però da detta determinazione le comunanze circonvicine di Serravalle, Montagnuolo e Monte come non colpevoli d'un tal delitto.

Si mantenne in potere de' Ghibellini il castello di Chiusure fino all'anno 1289 che seguitò, ma allora posti in rotta da Guelfi fiorentini e sanesi a Campaldino, i fuorusciti Ghibellini, i sanesi trascorrendo nell'aretino occuparono il 22 di giugno la terra di Lucignano, che si rese a patti, dipoi, venendo verso Chiusure, per forza racquistarono quel castello, e perché avea consentito co' Ghibellini, lo rovinarono ma non permisero che soffrissero tanto danno coloro che non si truovarono col tradimento perché gli concessero i Governanti della Repubblica tempo a pagare i dazii arretrati fino a Kallende di Gennaio e fussero esenti da tutte le collette, dazii, e gravezze per tre anni futuri (Delib[erazioni] del Consiglio G[enerale] del 17 marzo 1288, e 19 [settem]bre 1289, c. 36 e 62).

Se nel 1289 rimase il castello di Chiusure poco meno che intieramente distrutto, nel 1357 si comprende che era di nuovo risorto, e fuse ritornato poco meno che nell'antico numero d'abitatori, perché alle deliberazioni del Consiglio Generale si legge che alle comunità di Chiusure, Avena, Chiatina e Melicuda fussero in perpetuo concessi due Vicari, da estrarsi a sorte ogni sei mesi dalla minor ... del contado ma uno d'essi Vicari dovesse risiedere in Chiusure e l'altro fusse obbligato amministrar giu-

stizia all'altre tre comunità (Delib[erazione] del Consiglio G[enerale] del 4 dicembre 1357, c.32).

Attesa la situazione del castello di Chiusure sopra balze inaccessibili, era venuto l'anno 1421 in pensiero a quell'abitatori, per evitare il pericolo di rovina, di fabbricare altro di nuovo, laonde esposero il loro pensiero al Consiglio G[enerale], dicendo che avrebbero eletto il luogo, addimandato la Fonte del Luco, nella strada sopra Monte Oliveto, però supplicavano il medesimo Consiglio a eleggere tre cittadini operai, che, assieme con altri tre della loro terra, assistessero alla fabbrica, e, per supplire a una tale così gravosa spesa, imploravano d'essere esentati da dazii, e gabelle, a cui il Consiglio, riconoscendo giusta la domanda, acconsentì, e condiscese a quanto veniva richiesto (Delib[erazione] sopradetta del 30 maggio 1421, c.126).

Ottenuta da Chiusure la grazia dimandata, subito, con gran fervore diedero principio alla fabbrica, e di già nel 1428 l'avevano ridotta a buon punto, ma riuscendo gravosa la spesa non arrivarono le forze de' castellani per giugnere all'intera ultimazione delle mura, laonde la Repubblica, mossa a compassione, gli donò fiorini 300 (Delib[erazione] del Consiglio G[enerale] del 13 aprile 1428, c.8), laonde quegli'abitatori l'anno seguente 1429, esposero al Senato aver di già perfezzionate canne 1100 di mura della nuova terra, e essere ascesa la spesa a fiorini 2.100 per averle tutte costruite di mattoni, e che per giugnere al fine si richiedeva ancora la misura d'altre canne 350, per lo che supplicavano di nuovo sussidio e molto più riconoscevano necessario l'aiuto della Repubblica, per esser già poco meno che demolita l'antica terra e non essere ultimata la nuova (Delib[erazioni] d[ette] del 10 feb[raio] 1429, c. 19); ma ciò che ne risultasse le deliberazioni citate non ce ne danno maggior certezza, certa cosa si è però che la terra nuova non si proseguì più oltre, e presentemente non se ne riconoscono neppure le vestigia, per essere stato quel materiale trasportato al-

trove, e la vecchia rimane angusta con poche abitazioni, e male in ordine, da porgere scarso ricetto a maggior numero d'abitatori.

Di questo piccolo castello nulla di più si ha, se non che negl'anni 1552 allor quando l'esercito imperiale, comandato da Don Pietro di Toledo Vicere di Napoli, da D[on] Garzia di lui figliuolo, e da Ascanio della Cornia campeggiava per lo Stato Sanese, occupando terre e castella, un distaccamento di quelle truppe accostatosi a Chiusure, richiese quegl'abitatori di rendersi, ma coll'offerta della sola salvezza della vita, laonde considerando non aver modo, ne fare da potersi difendere, s'arresero, e gl'imperiali si impadronirono il dì 27 di febbrajo 1552; dove vi tennero presidio fino a tanto, che richiamati per difendere il Regno di Napoli dall'invasione dell'armata Turca, abbandonarono l'assedio di Montalcino.

Non ritruovo dipoi nell'ultima guerra di Siena degli anni 1554, e 1555 che cosa fusse di Chiusure, perchè considero, che essendo luogo di poco momento fusse sempre occupato da quella parte, che, con poche truppe, vi s'accostava. E così, come di poca considerazione, abitato da scarso numero di popolo, e quello incolto, e rozzo, lo pongo avanti agl'occhi in questa storica narrativa non per altro, che per esser castello circondato da mura, e per aver dato al cielo l'anima beata d'Alberto prete sacerdote, e poi arciprete della terra di Colle Valdelsa, che se non fu nativo di Chiusure, sortì però i natali in Chiatina, villaggio, già castello, poco da Chiusure distante, che, colla vita innocente rendendosi grato all'Altissimo, meritò dopo la morte, seguita il 17 di agosto 1202, esser venerato sugl'altari per Santo, e in Colle, già dichiarata dipoi Città, celebrasene, con grande apparato, ogn'anno, la festa.

Questa modesta dispensa è nata dallo spirito con il quale Chiusure mi ha accolto come seconda patria.

Sarebbe oltremodo di soddisfazione, se i cittadini del borgo tornassero alle antiche coltivazioni degli orti, ma soprattutto rivalutassero il proprio territorio.

L'ambiente va oggi ancor più tutelato, sia dagli eventi naturali sia dall'abbandono dei fabbricati esistenti ancora nel borgo. In modo specifico il ripopolamento demografico nel centro e nelle immediate campagne, con sollecite azioni di informazione e peculiari agevolazioni per lo sviluppo architettonico e residenziale.

Da non dimenticare il lato artistico, di cui Chiusure ne ha evidenziate antiche tracce. Vediamo l'oratorio della Compagnia del SS. Crocifisso, del XIII secolo che registra nei suoi edifici, soggetti mariani e benedettini con la grande pala della "Madonna con bambino tra S. Benedetto e Michele Arcangelo" che nel 1538 il Riccio datò e firmò per l'altare maggiore della chiesa parrocchiale, e con le due tavole che rappresentano "S. Benedetto" e un "Santo Olivetano" di pittore senese del primo Cinquecento prossimo a Bartolomeo di David collocate sulle pareti della chiesa della Compagnia, oggi conservate nell'abbazia di Monte Oliveto¹².

Appena fuori del paese, inoltre, sulla strada che porta a Monte Oliveto, sorge il Santuario della Madonna delle Grazie, risalente al XV secolo, dove si venera una immagine di "Madonna con bambino", dipinta ad affresco e riferibile ad un artista senese della seconda metà del Quattrocento.

¹² A.M. GUIDUCCI, *Le crete senesi*, cit., Milano 1999, p. 83.

Le attuali vetrate sono state realizzate da un eccelso scultore senese, Brunetto Buracchini, noto in tutta Europa.

Infine un sincero augurio, alle genti di Chiusure, agli attuali e futuri amministratori perché si facciano promotori di atti e manifestazioni affinché questo centro ritorni all'antico splendore.

GIOVANNI ANTONIO PECCI - «*Le memorie storico politiche, civili e naturali delle città, terre e castella che sono, e sono state suddite della città di Siena*» Archivio di Stato di Siena Ms D 68, cc 455-463.

ROBERTA MUCCIARELLI - «*Un taccuino di viaggio*» vol. I, Siena 1998.

ANNA MARIA GUIDUCCI - «*Le crete senesi la Val d'Arbia e la Val di Merse*», Milano 1999.
- «*I castelli del senese strutture fortificate nell'area senese-grossetana*».

G. CECCHINI - «*Archivio storico italiano*» anno CXV 1957.

G. TARGIONI TOZZETTI - «*Relazione di alcuni viaggi in diverse parti della Toscana*», tomo VIII, Firenze 1775 (seconda edizione).

E. REPETTI - «*Dizionario Storico della Toscana*», Firenze 1833.

V. CAGLIARITANO - «*Mamma Siena*», Siena 1971.

R. LUCATTI - «*Storia di Asciano*», S. Gimignano 1993.

E. MAZZESCHI - «*Cronache di archeologia senese*», Siena 1976.

DEL MARO - VENDITTI - «*Città degli Etruschi*», Firenze 1984.